Anno XXIX — Martedì 10 Settembre 1895 — Conto corrente con la posta — N. 216

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Il mese di settembre e il risorgimento italiano

II.

Oltre le due date gloriose del 7 e del 20 settembre, ricorrono in questo mese, come abbiamo già detto, le tristi date del 15, 21 e 22 settembre 1864.

Dopo la partenza di Garibaldi per Caprera (novembre 1860) l'esercito settentrionale snidava i borbonici dai loro ultimi rifugi di Castello del Tronto, Gaeta e Messina; il Parlamento italiano, radunato a Torino, proclamava il Regno d'Italia con Roma capitale.

Garibaldi partendo da Napoli, mandava un proclama agli italiani, eccitandoli a provvedersi di un milione di fucili e dichiarare la guerra all'Austria già nella primavera del 1861. La guerra però non avveniva, ma nel Parlamento succedevano le memorabili lotte fra Cavour e Garibaldi, che terminavano con una riconciliazione fra i due grandi campioni dell'unità nazionale.

Il 6 giugno 1861 moriva Camillo di Cavour. La morte del grande statista fu una gravissima perdita per la causa nazionale, come lo dimostrarono i successivi eventi.

Pertroppo l'Italia non ha trovato ancora il successore di Cavour!

Due questioni occupavano allora tutta la vita politica italiana: La questione romana e la questione veneta.

Noi non istaremo qui a fare la cronaca politica di quei tempi fortunosi.

Il Ministero voleva che gl'italiani si accontentassero di parole e di promesse, mentre il *partito d'azione* obbedendo alla parola d'ordine di Mazzini e di Garibaldi, voleva affrettare gli eventi provocando insurrezioni nelle provincie romane e nel Veneto.

Nella primavera del 1862, essendo Urbano Rattazzi presidente del Consiglio dei Ministri, si tentava di far penetrare una spedizione nel Trentino e nel Veneto, ma il Governo avutone sentore, ne troncava i preparativi con l'arresto di parecchi ufficiali garibaldini a Sarnico (aprile 1862).

Essendo per allora impossibile o molto difficile di agitare il Veneto, Garibaldi s'accinse a muovere l'opinione pubblica in favore dell'immediata occupazione di Roma, e iniziava la campagna prima con le parole, e poi proseguiva con le armi, al grido di: *Roma o morte!*

Ora, dopo 32 anni da quegli eventi dolorosi, si può dire francamente che Rattazzi fu molto male ispirato quando da principio lusingò Garibaldi e il partito di azione di un secreto appoggio, che doveva poi finire nella trista giornata di Aspromonte (29 agosto 1862)!

Un ministro energico, ma patriota, avrebbe arrestato il movimento al suo primo manifestarsi in Sicilia, oppure avrebbe accettato tutte le responsabilità, precedendo o seguendo le camicie rosse.

Invece Rattazzi ebbe il delittuoso coraggio di non impedire la guerra civile, e di permettere che soldati italiani facessero centro del loro bersaglio Giuseppe Garibaldi!

Ma Aspromonte non fece tacere la voce pubblica che domandava con insistenza l'occupazione di Roma.

Napoleone III. timoroso della libertà e volendo amicarsi il clero legittimista, s'opponeva a tutta possa alle giuste aspirazioni degl'italiani su Roma.

I nostri governanti, pur non volendo disdire l'eredità di Cavour, ma sempre oscillanti fra il timore di perdere la protezione napoleonica e il desiderio di soddisfare ai voleri del popolo, sottoscrissero quella convenzione del 15 settembre 1864 che stabiliva bensì la partenza dei francesi da Roma (che però ci ritornavano subito sotto il nome di *legione di Antibo*), ma imponeva all'Italia l'obbligo di opporsi a qualunque tentativo sullo Stato romano, e di più il trasporto della capitale da Torino a Firenze.

Non appena erano resi pubblici i patti della convenzione, generali si fecero le proteste contro la stessa.

Specialmente la città di Torino ne fu molto commossa, e a giusta ragione. L'antica capitale del Piemonte era disposta a tutto sacrificare, se la capitale fosse stata trasportata a Roma, ma si sentiva altamente offesa vedendo che si danneggiava i suoi interessi materiali con una convenzione che allontanava invece l'Italia dalla sua unica, storica e naturale capitale.

Nelle giornate del 21 e 22 settembre 1864 l'effervescenza popolare a Torino giunse al colmo, e anche allora l'autorità non seppe fare di meglio che far caricare il popolo dalla cavalleria e ordinare alla fanteria di far fuoco sulle vie e sulle piazze contro i dimostranti.

Le giornate del 21 e 22 settembre 1864 a Torino rammentano un'epoca triste, dovuta però all'imprevidenza, non già al malanimo dei firmatari della convenzione per parte dell'Italia.

—

La convenzione del settembre 1864 fu una delle prime e più forti cause dei nostri guai finanziari.

Il trasporto della capitale costò molti milioni. La città di Firenze fece grandi spese in abbellimenti, che, poi, dopo la definitiva andata a Roma, la Nazione dovette pagarli.

—

Del XX settembre 1870, la più grande e gloriosa data del risorgimento nazionale, ricorrerà nella prossima settimana il 25° anniversario.

Fert

DOCUMENTI STORICI

Ecco la lettera che Vittorio Emanuele scriveva al Papa e che il conte Ponza di S. Martino era incaricato di recargli:

Beatissimo padre,

Con affetto di figlio, con fede di cattolico, con lealtà di Re, con animo d'Italiano, m'indirizzo ancora, come ebbi a fare altre volta, al cuore di Vostra Santità. Un turbine pieno di pericoli minaccia l'Europa. Giovandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito della rivoluzione comospolita cresce di baldanza e d'audacia, e prepara, specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, le ultime offese alla Monarchia ed al Papato.

Io so, Beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo Vostro, non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi, ma essendo io Re cattolico e Re italiano e, come tale, custode e garante, per disposizione della Divina provvidenza e per volontà della Nazione dei destini di tutti gl'Italiani io sento il dovere di prendere, in faccia all'Europa ed alla Cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine della penisola e della sicurezza della Santa Sede.

Ora, Beatissimo Padre, le condizioni d'animo delle popolazioni dalla Santità Vostra governate, e la presenza fra loro di truppe straniere venute con diversi intendimenti da luoghi diversi, sono un fomite d'agitazioni e di pericoli a tutti evidenti. Il caso o l'effervescenza delle passioni possono condurre a violenze e ad un'effusione di sangue che è mio e vostro dovere, Santo Padre, d'evitare e d'impedire.

Io veggo la indeclinabile necessità, per la sicurezza d'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini s'inoltrino ad occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e per il mantenimento dell'ordine.

La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile.

Il mio Governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare dei diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane coll'inviolabilità del Sommo Pontefice e della sua spirituale autorità e coll'indipendenza della Santa Sede.

Se Vostra Santità come, non dubito, e come il suo sacro carattere e la benignità dell'animo suo mi dà diritto a sperare, è ispirata da un desiderio eguale al mio, d'evitare ogni conflitto e sfuggire al pericolo d'una violenza, potrà prendere col conte Ponza di S. Martino, che le recherà questa lettera e che è munito delle istruzioni opportune dal mio Governo, quei concetti che meglio si giudichino conducenti all'intento desiderato.

Mi permetta la Santità Vostra di sperare ancora che il momento attuale, così solenne per l'Italia come per la Chiesa e per il Papato, aggiunga efficacia a quegli spiriti di benevolenza, che non si poterono mai estinguere nell'animo Vostro verso questa terra che è pure Vostra patria, e a quei sentimenti di conciliazione che mi studiai sempre con instancabile perseveranza tradurre in atto, perchè soddisfacendo alle aspirazioni nazionali, il Papa della Cattolicità circondato dalla devozione delle popolazioni italiane, conservasse sulle sponde del Tevere una sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità.

La Santità Vostra, liberando Roma da truppe straniere, togliendola al pericolo continuo di essere campo di battaglia dei partiti sovversivi, avrà dato compimento all'opera meravigliosa, restituita la pace alla Chiesa mostrando all'Europa spaventata dagli orrori della guerra come si possano vincere grandi battaglie ed ottenere vittorie immortali con un atto di giustizia e con una sola parola d'affetto.

Prego Vostra Beatitudine di volermi impartire la sua Apostolica Benedizione e riprotesto alla Santità Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto.

Firenze 8 settembre 1870.

Di Vostra Santità
Umilissimo, obbed.mo e dev.mo figlio
VITTORIO EMANUELE

A questa lettera nobilissima, Pio IX rispose dichiarandosi recisamente contrario a qualunque proposta.

Non possumus. Quattro giorni dopo il generale Kanzler, comandante le truppe pontificie faceva affiggere sui muri della città il seguente proclama:

Romani,

« Si vuol tentare di compiere il più orrendo misfatto.

Il Sommo Pontefice nel pacifico possesso della sua capitale e delle poche provincie lasciate dall'usurpazione in suo dominio, è minacciato senza alcuna ragione dalle truppe di un Re cattolico.

Roma pertanto è dichiarata, con superiore autorizzazione, in istato d'assedio e i pacifici ed onesti cittadini sono invitati a rimanere tranquillamente alle case loro, onde la truppa possa sorvegliare sui pochi male intenzionati che cercassero turbare l'ordine ed attentare alla pubblica sicurezza. »

Chi ha vissuto in quel tempo, ricorda l'effetto che questo proclama produsse nella cittadinanza romana. Si disse:

— E' il principio della fine!

Il giorno stesso in cui Roma fu dichiarata in stato d'assedio, le truppe *piemontesi* occuparono Montefiascone, Viterbo, Civitacastellana, Ceprano, Veroli, e dovunque furono accolte con manifestrzioni di gioia.

Civitacastellana, difesa da una compagnia di zuavi e da un'altra di sedentarii, resistè per quasi due ore al fuoco delle truppe italiane.

Il giorno precedente era caduta Orte.

Il giorno 13 un secondo proclama fu diretto ai Romani, ma quanto più nobile di quello del Kanzler!

Romani,

L'esercito viene tra voi per tutelare la sicurezza dell'Italia e della vostra libertà.

L'indipendenza della Santa Sede rimarrà inviolabile innanzi alla libertà cittadina, meglio che sotto la protezione degli stranieri.

Non veniamo a portar la guerra, ma la pace e l'ordine vero.

Non devo intervenire nel governo delle amministrazioni, cui provvederete voi. Il mio compito limitasi a mantenere l'ordine pubblico e difendere l'inviolabilità del suolo della patria comune.

CADORNA

I MISSIONARI
e le scuole italiane all'Estero

Scrivono da Tripoli 18 agosto:

— Dagli ultimi resoconti parlamentari della Camera ho scorto che parecchi uomini politici, discutendo il bilancio degli esteri per quanto riguarda le scuole italiane, hanno consigliato al Governo di non essere avaro — per mantenere il sentimento d'italianità all'estero — nel concedere sussidi alle missioni religiose di Levante.

Io non posso sapere quali relazioni abbiano avuto ed abbiano tuttora quegli onorevoli coi missionari italiani, ma è certo però che se questi ultimi sono degni di tanto riguardo, essi debbono essere ben diversi da quelli che vi sono in questa città e da quelli che furono espulsi dalla Tunisia per opera del loro superiore francese cardinale Lavigerie.

Sicuro che per chi capita per la prima volta in uno di questi paesi rimane soddisfatto, anzi incantato delle gentilezze che gli vengono usate dai missionari, se egli, puta caso, loro chiede schiarimenti estranei alla politica e non parla loro dell'Italia attuale.

Ma se, per inavvertenza, o l'una o l'altra cosa fa capolino dai discorsi che si fanno, si chiudono in un riguardoso silenzio, ed il povero loro visitatore deve ritirarsi con sentimento molto diverso da quello col quale si era presentato.

Non so con qual criterio l'on. Celli abbia perorato la causa dei missionari italiani di Levante, quando nessuno ignora che i più accaniti nemici delle nostre scuole all'estero sono appunto essi.

Bisogna conoscerli davvicino, occorre frequentarli per conoscere quali sentimenti nutrono per gli italiani, che riconoscono Roma non più del Papa, ma capitale del Regno d'Italia.

In ogni più piccolo punto dove il Governo impiantò una scuola laica, là vi è una scuola religiosa a base francese, tenuta dai Fratelli delle scuole cristiane o dai cosidetti « Mariani ».

Il contingente maggiore di queste scuole è sempre fornito dagli italiani. Chi è che fa sempre propaganda per esse? I Padri Cappuccini italiani.

Mi si dirà che le missioni religiose in Oriente sono protette per la maggior parte dal Governo francese. Non per questo però il missionario religioso, anzichè essere elemento di pace, di carità, di civiltà, ecc., fra i barbari, dev'essere il distruttore di tutto ciò che sa veramente d'italiano.

Per dimostrarvi a qual punto giunge l'animosità dei nostri Padri Cappuccini contro le scuole italiane, che, a marcio loro dispetto, sono sempre più fiorenti, basti, il dirvi che in uno degli ultimi

---

69 APPENDICE del Giornale di Udine

MEMORIE D'UN'ANIMA

Romanzo postumo inedito contemporaneo

DI

G. E. LAZZARINI

Sul far della sera S. Renato volle accompagnarlo fino a Napoli. Raccomandò Armanda alla famiglia che l'aveva ricoverata e promise di ritornare appena Mervelli si sarebbe imbarcato.

Questi abbracciò la ragazza come fosse stata davvero sua sorella, e com'ella s'era commossa nel congedarsi da lui:

— Evvia, — disse — ci rivedremo in breve. — E non volle più saperne di addio.

I due amici montarono a cavallo, e ravvolti nei loro mantelli, chè cominciava a piovigginare, presero di buon trotto la via di Napoli.

Strada facendo, Edmondo chiese ad Augusto alcune spiegazioni sopra i suoi mezzi pecuniarii e se intendeva di applicarsi in Inghilterra a qualche arte lucrosa.

— Vedremo — rispose questi. — Per ora col mio soldo di sei mesi e qualche capitale di mia spettanza che ho potuto realizzare, ho di che sopperire ai bisogni della vita per un certo tempo. Intanto la sorte mi offrirà qualche mezzo di guadagno, e poi ho le mie idee.

— Conti dunque — riprese S. Renato — di stabilirti fra le nebbie di laggiù.

— Secondo... per ora ci vado...

— Ma... e tua madre?...

— Mia madre... povera donna! Le ho scritto la mia risoluzione; ne soffrirà assai, ma che giova? Il mio destino mi spinge, o meglio quella volontà ferrea, irremovibile che è il vero destino dell'uomo! Se un giorno si annoierà nella solitudine della sua villa, verrà a raggiungermi, o verrò io a vederla...

S. Renato non chiese di più, non nominò Clelia, perchè s'era ben avveduto ch'ella entrava nel piano di condotta che avea adottato il suo amico.

A Napoli trovarono Ernesto, lo sfregiato ed altri che li accompagnarono al porto dove li avrebbe attesi Dudleath.

Tutti si meravigliarono al veder partire Mervelli. Gli addio furono commoventi. L'oscurità del cielo, e la pioggia che cadeva s'accordavano colla tristezza di que' giovani, pochi giorni prima fra gli stenti e i pericoli tanto allegri e contenti. Perfino il noncurante Ernesto era senza parole e con un viso lungo e ingrugnito da far paura. Quando venne la sua volta di abbracciare Augusto, cominciò a singhiozzar come un fanciullo e fuggì a nascondersi dall'altra parte del ponte.

Finalmente fu dato il segnale della partenza e tutti discesero nella lancia che li avea condotti a bordo insieme a quelli che doveano partire. S. Renato fu l'ultimo: strinse un'altra volta al suo seno Augusto e giuratagli eterna fede prese la corda e saltò nella barca che volò come freccia alla riva.

Per qualche istante ancora egli ed i compagni videro un bianco fazzoletto agitarsi fra l'ombre, poi confondersi fra queste e sparire. Indi intesero un acutissimo fischio e la nera massa del legno cominciò a muoversi sulla grigia superficie dell'acque, poi ad allontanarsi rapidamente, finchè cielo, vapore e mare furono un solo orizzonte nell'oscurità della notte, e gli occhi stanchi non discernettero più nulla.

CAPITOLO XX

Qualche giorno dopo Armanda e S. Renato viaggiavano alla volta di Milano. Armanda era allegra e pretendeva che non avrebbe abbandonato il suo vestito da uomo neppure in Lombardia.

— Evvia, non far pazzie, — diceva Edmondo che per l'opposto era di pessimo umore — vorreste che diventassimo ridicoli entrambi!

— Oh, il signorino! — riprendeva la fanciulla più scherzosa che mai. — Davvero? Come se tutti sapessero colà?

— Lo sapranno bene; o che, nessuno vi conosce? voi che siete stata sulle scene e in mezzo ad un'armata!..

— So bene che non lo dite con cattiva intenzione, — soggiunse Armanda facendosi seria — di più ho creduto che fosse meglio conservarmi qual era per quelli che mi conobbero in Sicilia.

— Adesso sapranno del vostro travestimento. Val meglio finirla... se no sarete la favola di tutti a Milano...

— Perchè? Infine che ho fatto di male?

— Pensateia poi come volete!... Al postutto siete padrona di voi e degli atti vostri. E una volta a Milano già non condurremo vita assieme...

— Edmondo! — gridò Armanda facendosi orribilmente smorta in viso — non vi credeva mai sì crudele! Vi avrei perdonato la vostra indifferenza per me; tutto quello che mi avete fatto soffrire, ma l'ingratitudine di cui mi ricompensate non lo posso...

— Non ho fatto per offendervi... credetelo, sono triste quest'oggi.

— Sì, — continuò ella — perchè sono sola, abbandonata, senza alcuno che mi difenda, senza avvenire, credete sia ben fatto l'opprimermi, l'insultarmi.... Ecco dove sta il vostro coraggio....

(Continua)

esercizi spirituali della quaresima, un certo Padre Nicodemo, che dall'accento dev'essere toscano, prendendo a pretesto le *misere condizioni* in cui si trova il Santo Padre, esecrando la memoria di Garibaldi, di Mazzini, di Cavour e di Vittorio Emanuele, che lo ridussero in tal modo, disse che le scuole italiane all'estero non erano che un covo di framassoni, nemici di Dio e dell'uman genere, e che avrebbe data la scomunica a tutti i genitori cattolici che avessero mandato i loro figli alle medesime. Questo squarcio di eloquenza non ha bisogno di commenti!

Ed ora desidererei sapere se i propugnatori dei sussidi per i missionari italiani in Levante sono sempre della stessa opinione. Dei cardinali Massaia e dei monsignor Sutter non ne son più nati! »

Il Sapol è positivamente economico.

CRONACA PROVINCIALE

DA CIVIDALE

Necrologio

Ci scrivono in data 8:

Oggi alle ore 3 ant. moriva in Cividale il sig. Giovanni Gottardis negoziante, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione.

Di questo signore, si può ben dire che fu *Vir bonus*, galantuomo; incapace di pensare o dire a carico del prossimo.

Non havvi alcuno a Cividale che neghi contributo di compianto al buon *Sior Giovannin*. Tipo simpatico e carissimo a quanti lo avvicinarono. Spendo volentieri una parola di rimpianto, pregando pace, all'anima sua eletta.

Un'opera d'arte. Nella chiesa di S. Francesco starà esposta fino a giovedì una Madonna addolorata in seggiola, opera dell'artista udinese sig. L. Pizzini, e destinata per la chiesa di Prestento in quel di Torreano. E' un vero capolavoro.

La seggiola a ornati pregiatissimi è di stile moderno, la statua è molto espressiva. Bellissime le pieghe e il manto a gramaglia, che par di tela, ed è intagliato; le dorature sono finissime; insomma ogni singola parte è perfettamente lavorata.

E' un'opera infatti che onora altamente l'egregio artefice udinese.

Un bulo. Certo Castagnoviz di Moracuzzo (Prepotto) reduce dalle grandi manovre, e condannato a tre mesi di reclusione, si mise a fare il diavolo a quattro alla birraria del sig. Pilosio; Sicchè venne arrestato e condotto in carcere, dove sconterà la pena coll'aggiunta di questa *bulada*. E' un bel giovane e buono da sincero. Ma ubbriaco è una bestia!

Siccità. Perdurando la siccità aumentano i danni alla campagna.

Almeno Giove Pluvio fosse pietoso! Curioso questo: Prima che in Duomo cominciassero a pregare v'erano delle nubi promettenti; dopo le preghiere sono sparite anche quelle!

Teatro. Il 18 corrente alle ore 20 avremo la prima della *Favorita*. Si spera in un esito soddisfacente. I dipinti dei distinti artisti Masutti e Zilli sono splendidi.

La banda suonò sabato scorso a titolo di ringraziamento alla cittadinanza per le dimostrazioni fattele, al 15 andrà a S. Vito (ahi qual nome!)

Buon viaggio e buona fortuna.

Forumjuliensis

Incendio a Sanguarzo

Ci scrivono in data 9 corr.:

Ieri sera verso le ore 8 sviluppavasi un incendio nella casa abitata da Mian Francesco in Sanguarzo.

Il danno da questi sofferto è di circa lire 1000.

Fu sul luogo il Pretore di Cividale.

La casa era assicurata con la Compagnia *Fondiaria*, rappresentata nella nostra provincia dal dott. Guido Guidetti-Landini.

Orologio sparito

Nella notte dal 6 al 7 corr. sulla pubblica piazza di Cividale certo Del Frari Vincenzo negoziante girovago essendosi addormentato sul proprio carretto, si svegliò e si trovò mancante dell'orologio d'argento del valore di lire 15 circa che gli fu rubato durante il sonno.

DA GONARS

Il mercato

Ci scrivono in data 8:

Lasciar passare sotto silenzio il mercato di Gonars inaugurato il 5 p. p., sarebbe cosa ingiusta, ed è perciò che io mi permetto un breve cenno per tutta lode al Comitato promotore che con i gran sforzo si occupò alla riuscita.

Si premette che quantunque il sole abbia dato prova della sua valentia, il mercato può dirsi riuscitissimo.

Concorso straordinario di bestiame superiore ad ogni aspettativa, buon numero di affari conclusi e molta ricerca, ecco il riassunto dell'esito del mercato:

Grazie agli spettacoli che si diedero il dopo mezzodì, riusciti pure questi egregiamente, il paese ebbe un concorso di persone grandissimo che valse a tener vive le danze fino ad ora avanzata.

La banda di Fauglis fece sentire alcuni pezzi con distinta esecuzione.

Sotto questi auspici non vi è dubbio che il mercato mensile di Gonars avrà uno splendido risultato e il 4 ottobre p. v. avremo un gran concorso e molti affari.

Con ciò sarà coronata l'opera veramente benemerita del Comitato promotore che seppe dare al paese una nuova utile istituzione.

A. P.

DA PALUZZA

Pel XX settembre

Ci scrivono in data 8:

Questa mane ebbe luogo la riunione del Consiglio Comunale per deliberare sui festeggiamenti pel 20 Settembre.

Il f. f. di Sindaco, giovane venticinquenne pieno d'animo e di vita, apri la seduta con le seguenti parole, che vi trasmetto *ad litteram* perchè fanno onore a lui, al Consiglio ed al paese:

« Col giorno 20 settembre si compie il 25° anniversario dacchè Roma è diventata Capitale d'Italia. Io credo che questa data di tanto felice memoria per noi, sia impressa a caratteri indelebili in ogni cuore che ami la giustizia ed il bene della Patria, credo che non sia un solo italiano a cui non incomba il dovere di ricordare tal giorno con entusiasmo e gratitudine profonda verso quei grandi che spesero i loro averi e la loro vita per l'attuazione del sogno vagheggiato da tanti secoli.

« Questa data che segna finalmente la caduta del potere temporale ed il risorgimento di *Roma Capitale d'Italia* va festeggiata e ricordata, come va ricordato il più grande ed il più felice avvenimento della nostra patria. »

Messo quindi ai voti l'ordine del giorno analogo viene approvato con 14 voti su 15 presenti, uno solo contrario, il quale dichiara di votar contro per principio religioso e non politico.

Si approvano quindi L. 100 da distribuirsi ai poveri, e L. 30 ai giovani pompieri volontari per animarli sempre più a prestarsi nei casi di bisogno.

L'ex sindaco sig. Pietro Dal Bon con altri due si opporrebbe a queste spese, ma in ultimo viene approvato tutto con l'aggiunta di conferire incarico all'Onorevole deputato Valle di rappresentare in Roma il comune e di esporre la bandiera nazionale in segno di esultanza dalla cosa municipale, nonchè lo sparo dei mortaretti alla mattina, al mezzogiorno ed alla sera.

I vicini comuni di Ligosullo, Paularo, Treppo, Cercivento e Sutrio non hanno ancora presa nessuna determinazione; spero però che anche questi sapranno rispondere patriotticamente come ha fatto Paluzza, e non resti fra questi monti qualche triste ricordo di deliberazioni antipatriottiche.

M. P.

DA S. GIOVANNI DI MANZANO

Per il XX settembre

Ci scrivono in data 9:

Anche il comune di S. Giovanni si prepara a festeggiare il 25° anniversario dell'unità della Patria con Roma Capitale.

La Giunta comunale nella seduta dell'8 corr. deliberò: 1. Elargizione d'un sussidio straordinario ai poveri del Comune. 2. Esposizione del vessillo nazionale. 3. Riunione al Municipio di tutte le autorità civili e militari, per un discorso commemorativo. 4. Distribuzione dei premi agli alunni. 5. Inviare un telegramma al Sindaco di Roma. 6. Illuminazione del Palazzo Municipale.

R.

DA PASIAN DI PORDENONE

Per il XX settembre

Scrivono in data 9:

Ieri questo Consiglio comunale presenti 17 consiglieri, a pieni voti deliberava di solennemente festeggiare il 25° anniversario della presa di Roma, pregando il sindaco di spedire un telegramma a S. M. il Re; facendosi rappresentare alle feste di Roma dall'on. Marzin; concorrendo con lire 10 alle spese per l'erezione della colonna commemorativa di Porta Pia; distribuendo cento lire di pane ai poveri; elargendo alla Congregazione di Carità 50 lire da unirsi ad altre 240 esistenti in cassa, perchè possa, a ricordo della solenne ricorrenza, acquistare titoli di rendita dello Stato; tenendo esposta nei giorni 19, 20, 21 la bandiera del Comune.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello
Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Settembre 10. Ore 7 Termometro 20.8
Minima aperto notte 18.9 Barometro 753.
Stato atmosferico: vario
Vento: Est Pressione stazionaria
IERI: sereno Vario a sera
Temperatura: Massima 32.4 Minima 19.7
Media 25.52 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.40	Leva ore	20.49
Passa al meridiano	12.3.58	Tramonta	12.11
Tramonta	18.28	Età giorni	21.

I nuovi accertamenti della tassa di Ricchezza Mobile

Questa sera si riunisce il Consiglio della Associazione fra negozianti ed industrianti, per fissare la giornata nella quale sarà tenuta l'assemblea di tutti i commercianti della città per protestare contro i nuovi esorbitanti aumenti della tassa di Ricchezza Mobile.

I signori negozianti sono pregati di ricorrere alla commissione direttamente, senza entrare in trattative con l'agente delle tasse.

Si avverte che bisogna presentare ricorso di ricorso entro venti giorni da quello in cui fu presentato al contribuente l'avviso.

La ricerca di ricorso sopra carta da bollo da cent. 60 deve essere stilizzata nella forma seguente:

Spettabile Commissione Comunale per la revisione della tassa di ricchezza mobile

« Il sottoscritto ricorre alla spettabile commissione contro l'inconsulto accertamento del signor agente delle imposte notificatogli in data..... N..... e si riserva di esporre a codesta Commissione i motivi della presente istanza. Tanto per evitare la decadenza dei termini di legge. » Con osservanza

(firma)

Il ricorso va spedito alla Commissione, presso il Comune di Udine.

Facilitazioni di viaggio per il XX settembre

Da Udine-Roma (andata-ritorno) il viaggio costa in I[a] classe lire 86.50; II[a] classe lire 60.60; III[a] classe lire 39.20.

Distribuzione e validità dei biglietti: La distribuzione dei biglietti avrà principio il giorno 12 settembre e continuerà a tutto il 1° ottobre.

I biglietti in qualunque giorno distribuiti saranno valevoli per il ritorno a cominciare dall'ultimo treno in partenza da Roma per le rispettive destinazioni e fino a tutto il giorno 5 ottobre. La loro validità cesserà quindi alla mezzanotte dal 5 al 6 ottobre.

Fermate intermedie: I biglietti danno facoltà di fermarsi (beninteso durante la validità del biglietto) in due stazioni intermedie, sì nel viaggio di andata che in quello di ritorno, e ciò sotto l'osservanza delle condizioni stampate sui biglietti stessi.

Verdetto della giuria pel conferimento dei premi all'Esposizione di Venezia

Ecco le deliberazioni della Giuria:

Premio internazionale di 10.000 lire del Comune di Venezia. Conferito a voti unanimi a « La figlia di Jorio, » quadro a tempera di Francesco Paolo Michetti.

Premio internazionale di 5.000 lire del Governo. Conferito a voti unanimi al « Ritorno al paese nativo, » quadro ad olio di Giovanni Segantini.

Premio internazionale di 5 000 lire della Provincia di Venezia. Conferito a maggioranza al « Ritratto di Gherardo Hauptmann, » pastello di Max Liebermann.

Premio internazionale di 5.000 lire della Cassa di Risparmio di Venezia. Conferito a maggioranza a « Le modelle aspettano, » quadro ad olio di Julius Paulsen.

Premio nazionale di 5.000 lire dei Comuni del Veneto. Conferito a voti unanimi a « Derelitta, » statua in marmo di Domenico Trentacoste.

Premio veneziano di 5.000 lire del Principe Giovanelli. Conferito a maggioranza a « Morosomio, » quadro ad olio di Silvio Rotta.

Premio internazionale di 2.500 lire del Comune di Murano. Conferito a voti unanimi a « Giovinetta bianca » quadro ad olio di James Whistler.

Premio veneziano di 2.500 lire della Lega fra gli insegnanti. Conferito a voti unanimi a « Tristezza, » quadro ad olio di Pietro Fragiacomo.

Premio nazionale di 1.600 lire dei Comuni della Provincia di Venezia. Conferito a maggioranza al « Ritratto della signorina E....., » quadro ad olio di Giovanni Boldini.

XV.° Convegno della Società Alpina Friulana

Gita e salita al S. Simeone

Questa fu la prima parte del programma indetto agli alpinisti friulani e da questa comincieremo a parlare della graziosa festa, che tanti bei ricordi e duraturi lascierà in quanti vi parteciparono, sia come facenti parte del congresso, sia come semplici spettatori.

Il giorno di sabato 7, poco dopo mezzogiorno giunsero a Venzone gli alpinisti provenienti da Udine, e cioè il loro nestore prof. on. Marinelli, benemerito presidente della società alpina, suo figlio Olinto, il sig. Arturo Ferrucci, il sig. Leicht figlio ed altri. A Venzone trovarono due altri giovani, prima arrivati. Accolti da festose accoglienze da tutte le persone del paese ed in particolar modo dai signori Orgnani, Stringari, Marzona ed altri di cui ci spiace non poter qui ricordare il nome, gli alpinisti verso le 14 sedettero a pranzo, dopo di che allegramente, la prima carovana, composta di sei persone, fra cui l'egregio presidente Marinelli, presero la strada del passo della barca per Pioverno. Altri tre sarebbero partiti più tardi, in modo da raggiungere i primi nella notte alla casere del S. Simeone. Passato Pioverno si prese per un sentieruolo che con declivio, ora ripido ed ora lieve, rade volte discendente, gira intorno di contrafforti del monte, serpendo fra i franosi fianchi e ricercandone la cima.

Fatto un breve tratto del sentiero in discorso, ecco giungere alle orecchie della comitiva alcune grida che venivano dall'opposta riva, e cioè da Venzone. Tendiamo l'orecchio e sentiamo distintamente gridare ripetute volte: *Viva Marinelli!* L'eco delle scoscese rive del dirupato Tagliamento ripetevano quel grido, che sembrava spegnersi nelle cerule acque del fiume. Si sale, si sale, e ad ogni passo, ad ogni svolto una nuova prospettiva, che attrae e che fa esclamare: Oh, bello!

In breve la comitiva si spezza; uno di questi, il più giovane di tutti, ardente e desioso di alti ideali, si dà con veloce garretto a salire l'erta, e talora difficile, via. Altri due lo seguono e raggiungono le casere mezz'ora dopo e di circa il medesimo lasso di tempo precedono gli altri. E là dall'alto, mentre il sole tornava, mentre la sera s'avvicinava e colle larghe ombre giungeva tutto a coprire, quei sei, che avevano raggiunto l'altipiano erboso che guarda quasi a piombo nel lago di Cavazzo si diedero con entusiastica ammirazione a scrutare l'orizzonte e quanto entro a quello appariva. E cioè il *Naruint*, il *Chiampon*, il *Plauris*, il *Corno*, e poi più lontane altre cime friulane, fra cui il *Verzegnis*, il *Raut*, il *Cavallo* ecc.

Dopo il sentimentale, il materiale. Soddisfatto il bisogno dello spirito, si diedero a soddisfare quello del corpo.

Nella casera, attorno ad una fiammata, causa di vivaci battibecchi e di allegre arguzie, si venne alla demolizione di buona parte delle provviste, recate dai portatori. Sfogato l'appetito, la conversazione s'accese allegramente e durò fino verso le 10, ora in cui giunsero gli altri tre gitanti, e cioè, i sigg. Volpe dott. Emilio, ing. Schiffi e Federico Orgnani.

Quando anche costoro ebbero cenato si salì a dormire, alla buona ed alla rinfusa nell'aulente fieno del S. Simeone.

Al domani mattina, preso il caffè (guardate che un po' che sibariti), si principiò la salita della restante montagna, sulla cui vetta si giunse a poter godere della levata del sole, che sprigionò i suoi raggi di fuoco venendo a colpire il monte ed a rendere più lieto e visibile l'ampio panorama.

E questo si rivelava in tutta la pompa di colori e di luce, il cui magico effetto solo conoscono gli appassionati cultori delle Alpi, le quali sanno celare nell'intimo orrido delle lor balze, attrattive tali che indarno altrove si cercherebbero. E là in fondo, nel nordico orizzonte, s'alzavano i giganti delle nostre montagne: il Kellerspitz, dalle cime scoscese, spezzate, divise; il suo forte rivale, il Coglians, il zuc del Boor, il Sernio, e discendendo verso la valle del Tagliamento, più vicini, l'Amariana, il Palla, il Plauris, il Chiampon. Verso occidente primi apparivano il Faeit e il Verzegnis, e giù in fondo, immersi nelle brume mattiniere, il Monfalcone, la cima dei Preti, il Duranno, il Cavallo, ecc.

La discesa... No, non è una ritirata quella partenza, che segue una vittoria... e una nuova volta l'uomo aveva vinto una piccola difficoltà, una nuova volta la *materia* era stata vinta. Si discese dalla parte di Interneppo, dopo esser passati per la vetusta chiesetta del San Simeone. Rotolava un diluvio di sassi sotto i piedi, chè il monte su quel versante è tutto franoso e tratto tratto si udiva un allegro scoppio d'risa, il rumor secco della ferrea punta di qualche alpenstock, qualche grido di chiamata fra l'uno e l'altro. Anche nella discesa come nella salita, ad ogni passo, ad ogni svolto nuove bellezze, nuovi incanti.

Ed eccoci a Interneppo. Poco prima di giungervi, il grosso della comitiva si ricongiunse coll'ing. Schiffi, che, per ardua via, era sceso nella valle. Traversato il paese d'Interneppo si prese a salire il colle popolato di quercie e di castagni, nonchè di vispi fanciulletti e di allegre e belle forosette, che allietarono con il canto di alcune villotte l'agreste festa all'aria aperta.

Sul colle d'Interneppo

Giunti sul colle, i reduci dal S. Simeone vi trovarono i sigg. Pico e Barnaba affaccendati nei preparativi della colazione, nei quali, dimenticando di non aver riposato, si diedero ad ajutarli. Il lago a piedi del colle ed il cielo gareggiarono a chi era più limpido. Il sole dardeggiava i suoi raggi sul verdeggiante e, per fortuna, boscoso colle.

E sul lago scorrevano alcune barche. Una di queste recò sul luogo del convegno l'egregio prof. Osterman e le due gentili signorine, sue figlie, valorose alpiniste, che al fianco del padre vennero, (e a piedi, notate bene, svenevoli bellezze, che coi languidi sguardi scorrete queste righe) dalle valli del Cadore fino a Venzone.

Alle 10 giunsero in vista del colle salutati clamorosamente, gli alpinisti, che partirono il mattino stesso da Udine, e che avevano percorsa la strada da Braulins a Trasaghis, costeggiante poscia il lago dalla sua parte inferiore.

Era una numerosa schiera capitanata dal co. Giuliano di Caporiacco e dal dott. Venanzio Pirona, e della quale facevano parte l'on. Chiaradia, il nostro campione friulano in alpinismo, Marassutti, il prof. Cogo di Venezia, diversi ingegneri, avvocati e medici, un maestro sacerdote, e numerosi giovanotti, fioranti speranze della Società alpina friulana.

Di lassù la vista del lago era incantevole; lo solcava allora una barca diretta ad Alesso e che conteneva il sig. Giuseppe Moretti con altri signori, che più tardi presero parte al banchetto di Venzone.

All'estremità superiore del lago faceva bella mostra di sè il villaggio di Somplago, con Mena e più su la chiesa di Cesclans, in una posizione delle più amene, che vi sieno in tutti i dintorni. A destra della sella, un po' nascosta dal S. Simeone appariva l'Amariana e nello sfondo, in lontananza, le ardite vette del Pizzo Collina, del Cianevate e del Collians.

La birra spumeggia nei bicchieri e tutti prendono posto all'ombra dei castagni e delle quercie per accingersi alla colazione, che viene distribuita ad ogni gitante in una barchetta, foggiata come quelle, che si vedono scorrere sul lago. L'idea piacque assai: ogni barchetta portava l'iscrizione « *XV. Convegno delle flotte alpinistiche friulane al lago di Cavazzo, 8 settembre 1895* » ed a prora il nome d'una vetta delle nostre alpi.

Gli evviva echeggiano come preludio alle parole del Presidente.

Questi fra l'attenzione generale, ogni qual tratto interrotto da vivi applausi, lesse un forbito discorso, del quale qui riportiamo un largo sunto.

Discorso del Presidente

Cominciò col dire che vorrebbe ogni anno nella stessa attuale ricorrenza poter presentare ai suoi uditori un discorso, copia stereotipa degli altri precedenti, come s'usa fare di tanti sonetti per laurea, disotterandone alcuni stampati vent'anni addietro. Chè se anche vasto e svariato è il tema che può avere argomento dall'alpinismo, pure *non basterebbe la verga mosaica per trarne una nuova fonte di osservazioni e d'idee.*

« E' la ventunesima volta che ci raccogliamo come alpinisti italiani: la quindicesima che conveniamo sotto la bandiera della Società alpina friulana. »

Detto questo, l'on. Marinelli entra subito a parlare di quelle questioni che direttamente interessano l'alpinismo. Rilevò come quella decadenza che tanto si fa da qualche tempo sentire nella scienza alpina, in quest'ultimo anno oltre che rimanere stazionaria, abbia anzi in certi casi, come in grembo alla nostra società, ceduto, mentre nuovi progressi si ottennero. Di questo ri-

sveglio anzitutto si trova testimonianza nell'elenco dei soci ed in certe iniziative, che ridondano ad onore della Società friulana.

Qui venne a parlare di certe vette finora inacesse (*Duranno, Avanza, Creta Forata, m. Gheu, Tiersine*, ecc.) tutte salite da soci del nostro sodalizio. Parlò poscia particolarmente del socio Mantica, dell'Urbanis e del Morassutti. Il primo di questi salì in questi ultimi tempi il Cridola, il Monfalcone, il Duranno. L'Urbanis, dopo varii tentativi, *ebbe partita vinta* colla salita del Kellerspitz dalla parte della Cianevate. Il Morassutti, campione indefesso dell'alpinismo friulano e l'unico dei presenti, che avesse salito il Cervino, meta agognata da tanti alpinisti e ben dura e difficile.

La salita del Cervino fatta dal sig. Morassutti fu l'incoronamento di una serie di salite nei colossi delle Alpi Pennine.

Parlò a lungo delle carovane scolastiche, ottima istituzione iniziata pure dalla Società Alpina Friulana e che mira a guidare i giovani allo studio dei monti, e con quello ad ammirare il grande ed il bello, a ritemprare la mente nei sublimi spettacoli della natura. Qui giustamente ebbe a lodare la solerzia della segreteria della Società e del sig. Barnaba, che si sobbarcò diversi incarichi difficili.

Quello che veramente dà piacere si è il non aver a registrare alcuna disgrazia fra i numerosi giovani, che fecero parte, specialmente della seconda carovana, assai di programma estesa e di certa difficoltà. E qui venne a dire come esistano due specie di conquiste; l'intellettuale e la materiale. L'affermazione di ciò si trova nelle spedizioni scientifiche, ed in altri mezzi di progresso per l'umanità. Fra le più splendide prove si è quella che c'insegna come *la Grecia antica victorem coepit* e quella della nostra *Italia, divisa, oppressa, schiacciata, Terra dei morti*, ma pur sempre regina e donna.

Parlò di rivendicazioni geografiche, specialmente in certi nomi e particolarmente di quella da ultimo data dal *Touristen Club* alla *cima di Brenta*, cima prettamente italiana e che pure si battezzò col nome di *Francesco Giuseppe*!... Disse in proposito come le nostre Alpi ben da pochi italiani vengono studiate, mentre un gran contingente di studiosi vien dato dagli stranieri, specialmente tedeschi.

Ricordò poscia la perdita del compianto socio co. Pietro di Colloredo-Mels.

Concluse col dire che noi *del Piemonte orientale siamo più teneri delle parole che non dei fatti* e che perciò non vuole si facciano *propositi pel futuro, perchè da qui ad un anno* non si venga a *parlare dei nostri spropositi*.

Del resto se in altre circostanze non avrò argomento per altri discorsi, ricorrerò — disse — al cassone delle copie stereotipe e rileggerò, giacchè tutti, — aggiunse scherzosamente — sono in pieno diritto di tutto dimenticare.

— Il che non è altro che una gratuita asserzione dell'oratore.

Il discorso fu interrotto in varî punti da vivissimi applausi, che si ripeterono reiteratamente alla fine.

Nel mentre il presidente parlava, sopraggiunse da Interneppo il socio A. Sepenhofer, che venne accolto da festosi e fragorosi evviva.

Proposte dei soci

Domandò pel primo la parola il sig. Leicht proponendo che il prossimo convegno della Società Alpina avesse luogo in quel di Cividale.

L'avv. Coren si associò a tale proposta, che verrà presa in esame dalla Direzione.

L'on. Chiaradia con parole elevate fece plauso all'alpinismo, rilevandone alcone nobili missioni.

Egli dichiarò di riconoscere l'utilità delle Carovane scolastiche, ma più di tutto quella delle Colonie Alpine, che vorrebbe acquistassero notevole incremento.

Dietro invito del presidente il dott. Pitotti dà all'on. Chiaradia alcune notizie intorno ai risultati della Colonia Alpina Friulana di Frattis, e rileva come si possano nutrire le migliori speranze intorno all'avvenire di questa Colonia, anche per le prestazioni del Comune di Pontebba.

Il presidente invita tutti gli intervenuti ad unirsi a lui per un plauso alla sig. Drouin, direttrice intelligente della Colonia Alpina di Frattis, che seppe interpretare mirabilmente all'atto pratico i nobili fini di questa istituzione.

L'on. Chiaradia propose anche un evviva al dott. Clodoveo D'Agostinis, presente al Convegno, iniziatore e propugnatore delle Colonie Alpine in Friuli.

L'on. deputato di Pordenone espresse il voto, che abbia da sorgere una stazione estiva anche sull'altipiano del Cansiglio.

Il sig. Barnaba fece la proposta, che venisse reso facile l'accesso dal Mostiz al Ricovero Nevea, affinchè gli alpinisti non avessero da smarrirsi.

Finalmente viene sciolta la adunanza in mezzo a clamorose ed entusiastiche grida.

A Bordano

Gli alpinisti discendono ad Interneppo e poi a Bordano sotto a un sole divenuto cocente. A Bordano di fu una breve sosta nella piazza, dove era issata una bandiera tricolore ed affini manifesti di evviva al Deputato Marinelli ed alla Società Alpina Friulana. Il Segretario del Comune diede il benvenuto ai congressisti e fu salutato con applausi.

Da Bordano alcuni si diressero al passo più vicino e presero la polverosa strada nazionale per avviarsi a Venzone; altri girando ai piedi del S. Simeone varcarono il Tagliamento al passo di Pioverno, dove s'incontrarono con gli *alpinoidi* venuti da Udine per partecipare al pranzo.

L'ingresso degli alpinisti a Venzone fu salutato collo sparo di mortaretti: la bella cittadina era tutta in festa e la sua popolazione faceva ressa per le vie desiderosa di vedere il suo deputato, e di far lieta accoglienza ai congressisti.

Dopo un po' di riposo, si fa la visita ai ricchissimi monumenti del paese.

Nella chiesa il Parroco gentilmente faceva da cicerone dinanzi al tesoro di quella antichissima pieve, e diede pure notizie assai interessanti intorno a varie iscrizioni da lui rilevate, una delle quali porta la rispettabile data del 990. Si va a vedere le rinomate *mummie*, sempre colla scorta di varî egregi cittadini di Venzone, come il sig. Giudice Stringari, il Notaio Marzona ed altri, si visita lo stupendo palazzo municipale bellissima costruzione dell'epoca della rinascenza uno dei migliori monumenti che conti la nostra provincia.

Le sale del palazzo Orgnani-Martina ed il vicino caffè sono invase da tutta quella gente gaia e festante, che attende l'ora già imminente del pranzo, desiderosa di far onore a tutta quella grazia di Dio, che l'egregio dott. Stringari colla sua coorte di cuochi, di donne e di camerieri sapientemente stava apparecchiando.

Il pranzo

Erano le ore 16; nell'ampio cortile del palazzo Orgnani era stato disposto su tre lati del medesimo, un tavolo, al quale presero posto i congressisti, in numero di 60 circa. Al disopra, appesi cioè al loggiato corrente all'intorno, dei festoni di ginepro intessuti di rose e d'altre piante, lavoro dovuto, come del resto ogni altra cura di cortese ospitalità, alla gentilezza dei proprietari, degnamente ed indeffesamente aiutati dai signori e signorine Stringari, dal segretario comunale e da altre egregie persone.

Ai lati del presidente sedevano l'on. Chiaradia, il giudice Stringari, rappresentante di Venzone, l'avvocato conte Ronchi, l'avvocato Schiavi, ed in altri punti della tavola erano da notarsi il prof. Valentino Osterman, il conte Giuliano di Caporiacco, il prof. Cogo, il dott. Coren, i dettori Pitotti e d'Agostini, ed altri ancora.

Svolto il programma, o *menu* che dir si voglia, del pranzo, che soddisfò tutte le audacie e belligeranti ambizioni pantagrueliche dei convenuti, i quali certo dall'imo del loro petto avranno mandato un sospiro affettuoso all'egregio sig. dott. Stringari, vittima designata e volontaria, si giunse allo champagne.

Ed in questo momento culminante in ogni banchetto, mentre le bottiglie rumorosamente si stappavano, sorsero i discorsi, che si incrociarono a guisa di allegri fuochi d'artificio.

Prima di tutti parlarono il dottore ed il giudice Stringari; entrambi con belle parole diedero a nome anche del consiglio comunale, ai congressisti i benvenuti, e specialmente all'on. Marinelli. Questi rispose ringraziando Venzone tutta, e non come grato uomo politico, ma come ammiratore ed amico, ricordando gli storici pregi della vetusta terra. Ringraziò specialmente i signori Orgnani Martina, di cui rammentò l'opera prestata nella lieta evenienza.

Prese poi la parola l'on. Chiaradia, che accennò con nobilissime parole all'alto scopo dell'alpinismo, potente mezzo di educazione. Disse che, come dall'alto delle vette delle nostre Alpi, tutti i piccoli sollevamenti e le piccole depressioni del terreno, che dal basso sembravano ostacoli giganti, appaiono appianati, così anche, elevandosi in mezzo allo spirabile aere delle nostre montagne, si dimenticano le basse invidie, le lotte piccine, e sorgono i veri sentimenti umanitari, che affratellano l'uno all'altro, e che non saranno mai il frutto di lotte violenti e sanguinose, ma bensì del progresso pacifico per la via dell'istruzione e della civiltà.

L'on. Chiaradia prese di nuovo poco dopo la parola per brindare al figlio del Presidente dott. Olinto Marinelli; al qual brindisi rispose il Presidente bevendo a tutta la gioventù.

Il prof. Osterman, rappresentando la vicina Gemona, disse che le due terre sono nate per amarsi e per procedere di conserva sul cammino del progresso e della civiltà.

Il prof. Cogo poi brindò al suo riverito maestro il prof. Marinelli. Il signor ing. Schiffi saluta i congressisti in nome di Milano ed lui s'unisce il sig. Sormani che porge i saluti della Brianza.

Il cronista della *Patria del Friuli*, Domenico del Bianco, ben noto cantore di *villotte* e.... folkorista, prendendo le mosse dal brindisi dell'on. Chiaradia, disse che dalle cime delle alte montagne osservando la pianura tutta eguale, si vedono anche alcune terre lontane situate dove il monte si confonde col mare. Egli brindò a queste terre tanto care e sacre agl'italiani. A questo punto una vera ovazione fu rivolta al sig. Seppenhofer che prendeva parte al banchetto.

Con ciò finisce il banchetto che riuscì oltremodo animato e riconfortò lo spirito ed il corpo dei gitanti.

La partenza — il ritorno

Alle 18 1|2 la numerosa ed allegra comitiva s'apprestò a salire sul treno in partenza per Udine, fatta eccezione ben intesa di quelli che dovevano recarsi d'altre parti.

All'arrivo del convoglio di Pontebba, che doveva condurre gli alpinisti a Udine mentre nel piazzale della stazione ancora s'innalzavano gli evviva, altri evviva di voci argentine si udirono, provenienti dai bambini reduci dalla Colonia Alpina di Frattis. Quei volti di bambini sorridenti e ben nutriti, facenti ressa ed affacciati agli sportelli esprimevano un mondo di cose; attirarono subito l'attenzione di buona parte della brigata, che salì nel carrozzone con loro. Là dentro quei cari piccini erano colmati da dimostrazioni di simpatia da tutti, ed essi si mostrarono ben lieti d'aver incontrato tanti amici vecchi e nuovi, che andavano acclamando colle loro vocine squillanti. Fu invero una bella coincidenza questa del ritorno dei congressisti della Società Alpina di Frattis.

I bambini erano guidati dalla signorina Antonietta Drouin, sorella della direttrice, rimasta a Pontebba.

Ad ogni stazione qualche alpinista scendeva ed i saluti e gli applausi si ripetevano.

A Gemona scese il prof. Ostermann e le sue gentili figlie, a Tarcento l'on. Marinelli ed il figlio Olinto, che furono fatti segno ad una vera ovazione.

A Udine si assistette allo spettacolo delle accoglienze festose fatte dai parenti ai bambini reduci dalla Colonia.

Bisognava sentire come benedicevano il Comitato Protettore dell'Infanzia al vederseli restituire tutti in sì florida salute, grassi e rubicondi.

L'on. Chiaradia guardava entusiasta quello spettacolo e di nuovo ebbe parole di lode per questa istituzione così bene avviata, così larga di frutti.

Il cronista

Sottoscrizione

a favore della vedova e bambini del frenatore ferroviario Bozzoli, per conto degli impiegati postali addetti alla stazione.

Capo ufficio sig. Marchi L. 1, uffiziale sig. Bachmann L. 1, servente sig. Rigo cent. 50, messaggere sig. Majeroni, 50, id. Cantarutti 50, id. Ruspolo 50, id. Gorassini 50, procaccia, Beltrame 20, messaggessere di Venezia Gislon 20, porta pacchi, Ricchi 30. Totale lire 5.20.

La sottoscrizione fu iniziata e raccolta a merito speciale dell'uffiziale di posta sig. Bachmann.

Per i notai

Nel giorno 14 corrente i notai della Provincia si riuniranno in seconda convocazione per trattare alcuni oggetti preavvisati per l'adunanza di sabato scorso, la quale per difetto di numero è caduta deserta.

Teatro Nazionale

La marionettistica compagnia Reccardini questa sera alle ore 8 1|2 rappresenta:

Un asino che corre più del vapore con ballo nuovo:
Le nozze di un mandarino Sciano hai.

La signorina Anna Maria Nallino

la quale, come già abbiamo annunciato, fu abilitata all'insegnamento della lingua tedesca, riportò punti 306 sopra 330, riuscendo così la III fra i candidati presentatisi all'esame nelle varie università del Regno.

Per chi deve riparare

Il *Collegio Paterno* resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle *Scuole Elementari, Tecniche* e *Ginnasiali* che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 10 settembre 1895

	9 sett.	10 sett.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	94 60	94.70
» fine mese id	94 75	94.85
Obbligazioni Asse Eccle. 5 %	95.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	307.—	307.—
» Italiane 3 %	287.—	287.—
Fondiaria d'Italia 4 %	492.—	492.—
» » » 4 ½	497.—	497.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	440.—	459.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	820.—	816.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33 50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto	299.—	299.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	695.—	692.—
» » Mediterranee	504.—	504.—
Cambi e Valute		
Francia chèque	104.85	104 82
Germania »	129.65	129 60
Londra	26.52	26.50
Austria-Banconote	2.18 55	2.18.75
Corone in oro	.07.—	1.07—
Napoleoni	20.95	20.95
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	90.45	90 55
d Boulevards ore 23 ½	—.—	—.—

Tendenza buona

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

vedi avviso in 4ª pagina

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti